

Chiacchiere, soldi e bisogni sociali. Chi paga la Psicologia?

Che gli Psicologi siano tanti, troppi, è un dato ormai innegabile. Che lo Stato Sociale italiano ricorra alla professionalità degli Psicologi in misura assolutamente marginale rispetto al bisogno e all'opportunità è altrettanto inconfutabile.

Negli ultimi tempi si è avuto notizia di diverse **iniziative**, più o meno strutturate e più o meno sensate, finalizzate ad **innovazioni di legge che attivino ulteriori servizi pubblici di psicologia con una bassa soglia di accesso per i cittadini**, in modo da renderli fruibili da fasce più ampie della popolazione, **dando al contempo più occasioni di impiego alla nostra categoria.**

Al di là della sostenibilità scientifica delle ipotesi finora messe in campo nelle diverse parti d'Italia, uno resta il punto comune di queste esperienze: **tutti i tentativi attuati finora si sono conclusi con un sostanziale nulla di fatto.**

Esaurito il clamore mediatico – che forse porta qualche momento di notorietà al promotore – si rischia che la Psicologia professionale si ritrovi ancora più marginalizzata di prima, a fare i conti con un ulteriore arretramento della sua legittimazione

sociale, e che i cittadini si ritrovino, ancora una volta, illusi dalla politica e privi di servizi essenziali per la loro qualità di vita.

Uno dei progetti più interessanti, tra i tanti proposti di recente, è di certo quello di **Psicologo di base** portato avanti dal professor **Luigi Solano** con la scuola di specializzazione in Psicologia della Salute dell'Università La Sapienza. Il progetto è particolarmente apprezzabile per il fatto di definire **una bassissima soglia di accesso** alla Psicologia professionale, attuata affiancando lo Psicologo al medico di base durante l'apertura degli studi di medicina generale. Nel tempo Solano ha strutturato un modello operativo credibile e – soprattutto – **sostenibile economicamente** attraverso i risparmi che consente in termini di riduzioni delle prescrizioni di farmaci, analisi cliniche, visite specialistiche da parte degli studi medici coinvolti.

Perché questo è il vulnus principale della maggior parte delle ipotesi che si fanno sulla Psicologia del territorio: la sostenibilità economica.

Se la questione del finanziamento era cruciale qualche anno fa, oggi il pagamento delle attività di prevenzione è un problema che pare insormontabile e, purtroppo, non considerato all'interno delle proposte di innovazione normativa che cercano appoggio.

Lo stato sociale, in Italia come in gran parte delle società occidentali, non è più nella condizione di investire i suoi soldi in prevenzione, con il risultato che tutta una serie di

servizi territoriali a bassa soglia di accesso vengono chiusi.

Questo dato ha una ricaduta particolarmente grave per la nostra professione: **sono tantissimi i colleghi e le colleghe che vedono ridotto il loro lavoro da anni, a causa di questo arretramento dello Stato Sociale.** Sono molto diminuiti (e continuano a diminuire) i progetti di prevenzione psicologia in tutti i settori, da quello scolastico a quelli rivolti alle fasce più deboli della popolazione. Altro che nuovi servizi di Psicologi nel territorio!

Nelle proposte di legge sulla psicologia territoriale che circolano, quello che meno si capisce è proprio **come debba essere finanziato questo tipo di servizio.** Anche quelli che vengono ventilati come successi, ad esempio la recente innovazione normativa della Regione Campania, scontano un enorme vulnus: **chi paga?**

Non c'è infatti nessuna previsione di copertura finanziaria, anzi – comprensibilmente – il legislatore si premura di sottolineare che l'innovazione non dovrà ulteriormente gravare in nessun modo sulla finanza pubblica. Non è che finisce anche qui con **gli psicologi che, se lavorano, lavorano gratis?**

Appare quindi sostanzialmente irrazionale l'ipotesi di attivare – in questa fase storica – **servizi di Psicologia di base che non siano in grado di sostenersi autonomamente dal punto di vista economico.**

In verità, è difficile affermare, di fronte a politici sempre più attenti alle questioni di spesa, le buone ragioni della Psicologia se non in termini puramente idealistici e va riconosciuto un grande **limite alle ricerche in Psicologia:** pochissime sono le ricerche che abbiano valutato **l'impatto economico delle attività degli Psicologi.**

Questo fatto ci mette nella poco invidiabile condizione di non essere in grado di **negoziare con la pubblica amministrazione se non in termini clientelari o i pietistici,** implorando

qualche piccola posizione individuale che non potrà mai diventare una opzione seria per la categoria.

Il passaggio indispensabile **per la legittimazione sociale e normativa della Psicologia** professionale è – oggi più che mai – attraverso la **dimostrazione di validità non solo scientifica ma soprattutto economica** dei nostri interventi professionali.

Finché non sapremo dimostrare, numeri alla mano, che attraverso l'accesso facilitato ai servizi dello Psicologo (di base, del territorio, o di qualunque altro genere) è possibile per la collettività operare non solo in termini di miglioramento della qualità della vita ma anche di un dimostrabile e significativo **risparmio di spese per il sistema sanitario e assistenziale non avremo di fatto possibilità serie di far passare alcun intervento sensato e generalizzato di psicologia diffusa nel territorio.**

Questa è la vera sfida e non la si risolve né con l'amicizia di qualche politico né con le sottoscrizioni pubbliche.

Felice D. Torricelli